



---

# Andrea Capra, Platone e la storia. La fine di Protagora e lo statuto letterario dei dialoghi socratici

**Author :** Maria Chiara Pievatolo

**Date :** 15 maggio 2011

Secondo alcune fonti antiche il sofista Protagora, ormai anziano, fu accusato, come Socrate, di empietà e trovò la morte lasciando Atene, forse per sfuggire al processo o forse perché bandito dalla città. Contro questa tradizione sembra militare la testimonianza di Platone, secondo la quale, almeno in apparenza, Protagora, a differenza di altri intellettuali, [non si imbatté mai](#) in questo tipo di difficoltà. L'autore, però, osserva che Platone disponeva e padroneggiava degli strumenti letterari dell'[antifrasa](#) ironica e dell'allusione mitologica malevola, e poteva presupporre un pubblico in grado di raccogliere i suoi spunti perché ben informato dei fatti. Se leggiamo il testo platonico secondo questo registro, otteniamo una conferma – e non una smentita – della tradizione.

L'articolo, uscito su "Acme" (53:2, 2000, pp. 19-37), è disponibile ad accesso aperto e pieno [presso l'archivio istituzionale dell'università di Milano](#). Il problema interpretativo che affronta può essere letto come una conseguenza di una caratteristica del testo scritto che lo stesso Platone [aveva messo in luce nel Fedro](#): quella stessa rigidità e mancanza di interattività che gli consente di superare i limiti spaziali e temporali della comunicazione orale, può farlo sopravvivere senza il suo contesto, cioè senza la [comunità di conoscenza](#) nella quale e per la quale era stato composto. Quanto per gli ascoltatori di Platone era o un ovvio riferimento a un dato storico, o un'ironia altrettanto evidente, per noi è solo l'esito di una congettura filologica, che non può andare oltre la verosimiglianza, perché non possiamo più accedere alle conversazioni quotidiane dell'Atene di due millenni e mezzo fa.

Quanto più i testi sono slegati dai contesti, tanto più diventano rigidi, enigmatici, e sostanzialmente inutili. Chi pubblica ad accesso aperto offre il suo lavoro alla rete, cioè a una molteplicità di interazioni e legami (*link*), e quindi alla possibilità di far vivere il senso del suo testo più intensamente e più a lungo.

Ho voluto che la prima segnalazione del nuovo Btfp fosse quella di un articolo uscito e depositato altrove per rendere chiara la differenza fra una rivista tradizionale – anche ad accesso aperto, anche in rete – e questa nuova impresa. Un *overlay journal* non è una cassaforte, né una vetrina, ma uno spazio aperto di legami, di interazioni e di contesti che danno sensi ai testi.